

COMUNICATO STAMPA

Il tempo delle attese è scaduto

Sta arrivando il tempo delle decisioni difficili per molte imprese ticinesi, costrette dalla forza del franco svizzero a incidere su ogni voce di costo aziendale e a comprimere, ancor più di quanto sia già stato fatto, i margini di guadagno, per cercare di mantenere i prezzi di vendita ad un livello che consenta di competere con la concorrenza internazionale. Purtroppo, di fronte al tergiversare dei sindacati, non si potrà prescindere dalle negative ripercussioni sul mercato del lavoro.

Almeno dalla scorsa estate molte imprese ticinesi stanno discutendo, direttamente con il personale oppure, laddove presente, con il sindacato le soluzioni più opportune per far fronte alla crisi derivante dal franco svizzero forte, che ha prosciugato i margini di guadagno – qualche azienda lavora già in perdita da tempo – e che getta diverse ombre sulla capacità di rimanere competitivi rispetto alla concorrenza internazionale.

In alcuni casi è stato possibile trovare un accordo tra le parti, permettendo così di salvaguardare diversi posti di lavoro. In molti altri casi invece, le trattative si trascinano da settimane e si stanno prolungando oltre il termine comprensibile senza portare ad alcun risultato concreto. Purtroppo si avvicina la fine dell'anno e con essa il momento delle decisioni che dovranno procurare effetto nel 2012. Qualora non sarà possibile trovare nel breve termine opportuni accordi tra le parti contraenti, sarà inevitabile il verificarsi di licenziamenti della manodopera, delocalizzazioni parziali all'estero e dismissioni di attività produttive.

A detta dell'AITI e all'indirizzo delle imprese industriali del cantone Ticino, nonché delle istituzioni, della politica e dell'opinione pubblica, appare necessario ribadire e sostenere quanto segue:

- L'eventuale presenza del sindacato in azienda non può prescindere dal rapporto diretto fra l'impresa e i propri collaboratori, che deve essere continuamente alimentato. Non bisogna pertanto dimenticare che il dialogo diretto e personale fra l'azienda e i suoi collaboratori costituisce la via privilegiata e opportuna, particolarmente nei momenti di crisi e di difficoltà.
- Il pagamento del salario in euro o in altra moneta è perfettamente legale. Recentemente le Camere federali hanno respinto una mozione che voleva vietare il pagamento dei salari in moneta straniera. In un contesto nel quale esistono numerosi rapporti di lavoro a carattere internazionale, deve essere possibile pagare salari in moneta estera; naturalmente attraverso le misure d'accompagnamento alla libera circolazione delle persone bisogna evitare il dumping salariale.
- Come indicato nella risoluzione adottata lo scorso 24 agosto da AITI e Cc-Ti, per fronteggiare il franco forte occorre intervenire su ogni voce di costo aziendale, fra cui anche i costi salariali. In quell'occasione si è indicato alle aziende e si è chiesto all'Autorità cantonale «di considerare la grave situazione causata dal franco forte e di condividere nella valutazione dei livelli salariali la determinazione di un valore minimo di cambio di almeno 1 franco e 30 centesimi per euro come riferimento nella fissazione del salario».

A tutt'oggi il contesto monetario non è mutato sufficientemente per permettere di venire meno a questa indicazione. L'instabilità finanziaria a livello internazionale, le prospettive di contrazione della crescita economica nel 2012 e le fondate preoccupazioni legate ad una frenata degli ordinativi presso le aziende svizzere, stanno a indicare che i prossimi mesi saranno molto difficili per le imprese ticinesi.

- La flessibilità necessaria per far fronte alle conseguenze negative del franco forte deve concernere anche tutti i costi aziendali, quindi pure quelli salariali. L'adozione nei contratti di lavoro di cosiddette «bande di oscillazione» concordate del salario secondo l'evoluzione del rapporto di cambio tra franco svizzero ed euro, ha lo scopo di mantenere la competitività delle imprese già a partire dal breve termine, senza per questo cadere in una situazione di dumping salariale. Laddove necessario, con questo strumento si agisce unicamente sul maggiore potere d'acquisto derivante dal debole livello dell'euro nei confronti del franco, mantenendo il salario rispetto alla precedente situazione di cambio. In linea generale la fissazione del salario deve tenere conto di tutte le circostanze.
- Nei casi in cui la domanda di mercato lo consenta, un temporaneo aumento non retribuito dell'orario di lavoro, come previsto in alcuni contratti collettivi di lavoro, è una possibile misura da attuare per migliorare la competitività aziendale, qualora essa sia messa a rischio ad esempio dall'evoluzione dei cambi delle valute internazionali. La legge federale sul lavoro indica che l'orario ordinario settimanale di lavoro nel settore industriale può essere esteso sino a 45 ore.
- Misure quali l'aumento dell'orario di lavoro o la parametrizzazione del salario non hanno lo scopo di sostituire lavoratori residenti in Ticino con lavoratori provenienti dall'estero. Nel settore industriale la presenza di lavoratori frontalieri è sostanzialmente stabile ed è un fatto storico.
- In una recente pubblicazione distribuita ai fuochi, il sindacato UNIA afferma che laddove la concertazione fra le parti diventa sempre più difficile, è necessario promuovere il conflitto. Il padronato non può né mai potrà accettare un simile atteggiamento da parte sindacale.
- Ancora il sindacato UNIA recentemente ha pubblicato delle cosiddette black list (liste nere) di aziende ai suoi occhi colpevoli di avere adottato (poco importa se con il consenso del personale) misure per far fronte al franco forte e garantire la sopravvivenza delle imprese, quali l'aumento dell'orario di lavoro e il contenimento parziale dei salari. Si tratta di aziende in diversi casi presenti da decenni sul territorio cantonale e pertanto radicate in Ticino, dove danno lavoro a molte persone residenti nel nostro Cantone, dove pagano regolarmente le imposte e creano un importante indotto economico nelle rispettive regioni. Queste aziende sono state messe alla berlina per il fatto di avere ipotizzato e in parte adottato misure atte a contenere gli effetti negativi del franco forte, il cui solo scopo è quello di mantenere la competitività e salvare i posti di lavoro. Il padronato non può che denunciare questo modo di considerare il ruolo e il contributo delle imprese ticinesi alla crescita del tessuto economico cantonale.

Siamo tutti chiamati a difendere la piazza industriale, una delle componenti più importanti dell'economia ticinese e svizzera ed evitare un impoverimento del tessuto economico cantonale, che pagheremmo a caro prezzo. L'autorità e la politica devono mantenere alta l'attenzione migliorando costantemente le condizioni quadro del territorio e dell'economia ticinese. Fra queste accenniamo anche al sostegno del processo di progressiva internazionalizzazione dell'economia cantonale, come da noi auspicato già negli scorsi mesi e che deve riguardare complessivamente anche la politica di promozione economica del cantone Ticino, in uno spirito di collaborazione fra pubblico e privato. La ricerca di clienti in nuovi mercati così come di nuovi fornitori rappresenta a medio e lungo termine una delle risposte alla crisi dettata dall'instabilità finanziaria di molti stati industrializzati.

Auspichiamo certamente che il dialogo fra le parti non venga mai meno, ma dobbiamo essere consapevoli che il tempo stringe e le imprese sono ora chiamate a prendere le necessarie decisioni strategiche e operative per mantenere competitività e posti di lavoro.